

museo della città



A.L.E.R.A.MO. Onlus Aps

Collaboratori

Prof. Alberto Cottino – direzione scientifica
Ing. Giancarlo Boglietti – progettazione allestimenti, curatela mostre e grafic designer
Avv. Maria Rita Mottola – editing, pubblicazioni , eventi e organizzazione
Arch. Riccardo Montaldo – progettazione spazi
Dott. Letizia Tueros Huancahuari – laboratori, sperimentazione e performance
Dott. Roberta Vergagni – cultura, lingua ed arte giapponese
Prof. Giuliana Romano Bussola – arte contemporanea e del Novecento
Dott. Roberto Gianinetti – incisione e arte della stampa, residenza d'artista
Dott. Eugenio Garoglio – storia delle armi e delle fortificazioni
Dott. Alessandro Allemano – storia contemporanea e del Monferrato
Prof. Anna Maria Ronchi – ricerca storica su Moncalvo e Orsola Maddalena Caccia
Travel designer Dragana Dukic – immagine social e promozione turistica
Dott. Claudio Galletto – comunicazione e promozione
Video Maker Edorado Pasquino – comunicazione multimediale
Dott. Fiorenza Longoni – tutela e restauro
Dott. Silvia Puccio – rapporti con le scuole
Dott. Commercialista Marco Molinengo – contabilità interventi e rendicontazione
Maestro Marlaena Kessick – eventi musicali
Maestro Chiara dott. Bertoglio – musica barocca e cultura musicale
Dott. Salvatore Genatiempo – sicurezza, contatti istituzionali e segreteria

Hanno partecipato all'organizzazione degli eventi e delle iniziative anche altri collaboratori (che potranno essere coinvolti qualora necessario): il prof. Ottavio Coffano, la dott. Barbara Tampieri, il giornalista Giacomo Bertoni, la prof. Maria Rosa Panté, il maestro Pietro Borgonovo, le attrici Ileana Spalla e Ilaria Genatiempo, l'arch. Alessandra Croci, Giuseppe Costanzo (cultore di iconografia sacra e araldica), geologo strutturale dott. Bruno Monopoli.



museo della città

museo della città

museo civico di Moncalvo

Presidente Maria Rita Mottola
Direttore Scientifico Alberto Cottino

pubblicazione
a cura dell'associazione A.L.E.R.A.MO. Onlus

“Luogo dei Sensi”

Chi siamo, gli obiettivi e i progetti

L’A.L.E.R.A.MO. onlus opera nel Monferrato da orma quindici anni. Siamo orgogliosi del lavoro fatto e di quanto realizzato, ma ancor di più dei legami e delle amicizie, della progettazione territoriale attivata e condivisa.

Da sempre abbiamo sostenuto che il Monferrato debba adottare una connotazione “culturale”. Ed è proprio questa vocazione, solo in nuce presente in Moncalvo sino a qualche anno fa, che la nostra piccola città ha adottato con la promozione delle attività culturali del Polo Museale e bibliotecario.

Vocazione culturale che è connaturale al Monferrato astigiano e monferrino.

Una simile vocazione è suggerita dalla bellezza dei luoghi, da antiche tradizioni [contadina, di viticoltura ma anche di tessitura (arazzi) e di bachicoltura (filanda di Moncalvo)], da abitudini culinarie ancorate a un passato povero ma arricchito da feste e ricorrenze familiari, da poggi con vecchi cascinali e castelli turriti, da una costellazione di chiese che riconducono a due periodi precisi: chiese romaniche tra loro collegate e a ricordo di un medioevo splendido e vitale; chiese barocche e manieristiche che ricordano il periodo della controriforma fiorente di slancio innovativo nelle arti e nella religione.

D’altra parte, una visione della vita vincolata al passato e poco propensa ad accogliere novità così ben rappresentata dal detto “bogia nen” che non indica, come potrebbe immaginare chi proviene da una cultura “guerriera e temeraria”, solo una capacità di resistenza dei soldati tenaci e fermi nella difesa, significa anche: “preferisco restare così, non mi muovo che è

meglio”.

Tale aspetto, all'apparenza deleterio, potrebbe essere ribaltato in positivo. L'ancoraggio al passato, in un mondo come quello odierno che perde punti di riferimento e abbandona capisaldi etici per creare solo un vuoto incolmabile, potrebbe essere una buona partenza per “un cambiamento epocale”.

Proprio qui ed ora si potrebbe pensare a una controrivoluzione, un ritorno a un futuro che contenga in sé tutto il bene del passato tralasciando ciò che è oscuro, piccino, inutile e dannoso.

Abbiamo provato a dare attuazione a tale progetto o, almeno, ad attivarlo nella convinzione che solo connotando culturalmente il Monferrato questo territorio avrebbe potuto distinguersi dalle Langhe e volare alto.

Abbiamo provato ad innescare un processo culturale con i più piccoli offrendo loro una possibilità di crescita: divenire attenti, partecipanti e soddisfatti fruitori delle arti e del bello con il progetto decennale I Sentieri della Spirito in collaborazione con le scuole e gli istituti comprensivi del territorio.

Abbiamo provato a dare voce a questo progetto con la valorizzazione del Polo Culturale della città di Moncalvo con le iniziative de' “I Sabati al Museo” e il progetto “Block Notes” con presentazioni librerie, conferenze e dibattiti, simposi e occasioni di confronto, pubblicazioni e informazione culturale.

Abbiamo provato con la gestione del Museo Civico di Moncalvo poiché un museo nell'accezione più accreditata e attuale non è un luogo triste e cupo, dove si conservano oggetti in sale che vedono aggirarsi sparuti e sperduti visitatori sotto l'occhio vigile ma assente dei “guardiani” di turno, è molto di più.

Al museo di oggi, in quanto entità dinamica e relazionale immersa nella società e che dalla società trae la sua ragion d'essere, si richiede altrettanta consapevolezza dell'evoluzione del proprio ruolo e della propria identità; di farsi interprete, promotore e portavoce di questa evoluzione collettiva, perché *“Museums change lives, they influence people way of life”* (David Fleming). E se Volker Kirchberg, parlando del museo contemporaneo, afferma *“oggi il Museo è al contempo prodotto*

e fattore della società”, Vittorio Falletti e Maurizio Maggi ne individuano il compito primario “nell’esser capace di pensare la complessità andando oltre le sue mura, individuando ruoli, dinamiche e problematiche complesse che lo riguardano attraverso le sue nuove responsabilità verso il Patrimonio e gli stakeholder che gli gravitano attorno”.

Da “conservativo”, il Museo è divenuto prima “collaborativo”, poi “partecipativo”, e ancora, in un binomio cultural-economico, “immersivo” da un lato, e “produttivo” dall’altro.

E questa nuova considerazione del “valore” del Patrimonio e dei suoi componenti spinge al mutamento, ancora una volta, ma stavolta in una prospettiva armonica, alla riconquista della propria legittimità di rappresentazione, attraverso una nuova forma, propria e del Sistema di cui fa parte: “Reti” prima, “Distretti” poi, *“i Musei sempre più approdano a nuove forme aggregative capaci di puntare sull’aspetto della Cultura quale generatore di economia e di un nuovo modello di sviluppo locale”* (Pierluigi Sacco).

Il modello di offerta culturale più in voga al momento, similmente al modello di distretto industriale che vede aziende ed enti territoriali coesistere e sviluppare nuove logiche sistemiche, si fonda su una prospettiva di aggregazione che mira a creare e relazionare veri e propri “nuclei culturali” con l’intero sistema territoriale che li ospita, ponendo beni e musei al centro di una ri-valutazione che li veda quali *“patrimonio portatore di valore da mettere a valore”*; perché, se è vero che negli attuali scenari socio-economici, *“le imprese che creano un collegamento con il territorio in cui operano sono più pronte ad affrontare il mercato”* (rapporto Symbola, “Coesione è competizione”), è anche vero che, in questo contesto, il “valore” delle istituzioni museali e culturali, se riconosciuto, può divenirne un potente comburente, promuovendo al contempo un nuovo modello di sviluppo etico, efficace e sostenibile.

In quest’ottica, dunque, acquistano rilievo economico-produttivo non solo le caratteristiche tangibili della sfera industriale di un territorio, ma anche quelle intangibili sociali e culturali peculiari che, se messe in corretta connessione, possono dive-

nire un potente catalizzatore di creatività e risorse.

Questa stessa prospettiva è ritrovabile anche dal rapporto “Io sono cultura 2016” della Fondazione Symbola e Unioncamere che indica ne *“l’impatto delle attività culturali e creative propriamente dette, dai musei all’audiovisivo al design, ma anche del “creative-driven” -il manifatturiero evoluto- e l’artigianato artistico, un sistema che continua ad alimentare diversi comparti dell’economia italiana, in equilibrio tra saper fare, cultura, bellezza, valori sociali, territorio e tecnologie”*.

Il panorama e il peso dei rapporti e delle relazioni tra Patrimonio, Musei e Società è cambiato, e continua a cambiare; gli equilibri si sono spostati in maniera fluida, oggi più che in passato e in questo continuo mutare di prospettive e finalità, la centralità del ruolo istituzionale e identitario, i Musei l’affermano e la rivendicano con determinazione *“Il Museo oggi diventa specchio del territorio, centro di interpretazione, luogo di produzione, presidio di tutela territoriale attiva”* (Daniele Jalla).

Siamo sinceri, abbiamo scritto queste parole ma non le amiamo perché nascondono una visione mercantilistica dell’arte e della creatività, perché lo sguardo è rivolto alla possibilità di ritorno economico dalle attività culturali e non si può condividere tale ideologia.

Conserviamo e facciamo nostro il riconoscimento dell’elemento valoriale di un Museo per la collettività, là ove la cultura diviene movimento politico di ricostruzione di un tessuto sociale ormai compromesso, un elemento imprescindibile in un progetto di vera “rivoluzione” diretta al recupero dell’identità territoriale e garante della continuità della evoluzione della storia, progetto che pone l’Uomo al centro dell’interesse ricordando che la sua componente spirituale e trascendente è l’oggetto e l’anima del processo creativo, l’unico che genera e determina il vero progresso.

Perché, è bene ricordarlo, ciò che spesso viene spacciato per “scienza” altro non è se non tecnologia, la Scienza è molto di più e deve rimanere collegata strettamente e mossa dall’Etica perché possa conoscere ciò che è Bene e ciò che è Male e

decidere.

Il processo creativo che è proprio dell'uomo ha il suo culmine nella creazione artistica che nasce come emulazione dell'attività creatrice dell'Uno generata da amore gratuito e totale. La creazione artistica è generosa e chiede in cambio solo di essere amata. Sono gli artisti che debbono essere sostenuti e guidati, valorizzati e seguiti, ed anche giustamente retribuiti. Mai sarà pagata la bellezza ma l'incommensurabile valore del bello e del piacere che ne traiamo non può essere una scusante allo sfruttamento dei giovani e del loro estro.

Il Museo, dunque, è il motore dell'innovazione culturale e, al contempo, il collante di una comunità attiva e partecipante. Perché ciò sia, la comunità stessa deve viverlo come proprio, deve "adottarlo" e trattarlo come un figlio, meglio, come un nipote amato e coccolato.

È questo, dopo il nostro lavoro e il nostro impegno durato lunghi e intensi otto anni, che la città di Moncalvo deve fare.

È questo che deve a sé stessa e alle future generazioni.

È questo che abbiamo fatto insieme con gli insegnanti dell'Istituto Comprensivo di Moncalvo nel progetto "Alfieri del Museo" che ha coinvolto gli allievi delle classi V della scuola primaria. I ragazzi e gli insegnanti impegnati ma anche e forse soprattutto le famiglie ora non solo conoscono il Museo di Moncalvo, lo "sanno" loro.

Ed esattamente da questo presupposto, dall'esistenza del Polo museale con queste attualissime peculiarità di innovazione e ricerca, di coinvolgimento e progettualità, di condivisione e pluridisciplinarietà, nasce l'opportunità che Moncalvo ha voluto cogliere nel partecipare al bando Borghi che è stato promosso dal Mibac lo scorso anno diretto a rivitalizzare piccoli borghi storici e le loro **già esistenti bellezze e iniziative**.

Il Museo

Come si andava dicendo un Museo non è solo un luogo di conservazione, che può esser fruito con l'ausilio di qualche volontario, come un luogo qualunque. Un Museo è cosa viva e vitale e deve essere alimentato. Cibo per l'anima.

È per questo motivo che, sin dal 2015, abbiamo pensato di arricchire il Museo con Mostre temporanee, **esperienze sensoriali** le abbiamo chiamate, un luogo dei sensi ove ognuno possa dare libero spazio alle sensazioni e alle emozioni.

Ne abbiamo realizzate ben 35 di mostre oltre ad altre 5 realizzate altrove (Villanova, Caresana, Verona, Forte dei Marmi, Vinci).

Colori del Vino dal XVI al XX sec.

Giulio Rasini di Mortigliengo - Fleurs

Mario Pavese - Gran Pavese

Giorgio Valenzin - Suggestioni e incanti sulla laguna

Matilde Izzia di Riccaldone

Orsola Maddalena Caccia - Una tela ritrovata

Oriente Bellezza e Armonia - la collezione di arte giapponese del Fondo Franco Montanari

Renata Guga Zunino - Autoritratto ovvero caleidoscopio

Giorgio Piacenza - "Dassu"

Giovanni Buschini - Nanni

Lalla Romano - Lalla

Pietro Domenico Olivero -

Chen Li - Happiness

Gianni Colonna - Giorno e notte

Stefano Icardi - Il pittore di Canelli

Concetto Fusillo - Bene e Male al tempo della Controriforma

Walter Morando - Fragili Catene

La Masca - Ri_nascimento

Carlo Mazzetti - Metamorfosi

La Masca - A partire da Orsola

La Masca Dante Donne esistite Donne inventate

Italo Cremona

Labar - nostalgia del mare

V Canto - Roberto Gianinetti

Empatia

Remo Cassina - ritorno a Moncalvo

Stefano Bressani - Le Donne - Picasso reloaded

Roberto Gianinetti - Avatar e metaverso

Incontro con Orsola

Ombretta Saulat - E mi verrà di cercarti al fondo

Le donne nello Spazio

Il cibo degli Astronauti

Luigi Gazzone ricordi di Albania un medico nella Grande Guerra

Gino Vercelli Van Gogh ipotesi di un delitto

I presepi nei ceppi di vite

Queste mostre sono il risultato di un costante lavoro di ricerca, studio e innovazione. Nulla è stato lasciato al caso, ogni artista ha trovato la giusta ambientazione, ogni catalogo la veste editoriale più acconcia, ogni visitatore l'accoglienza opportuna e adeguata, ogni evento la sua vivacità e allegrezza. La nostra associazione vuole ringraziare l'accoglienza delle amministrazioni comunali che si sono succedute nel tempo, Antonio che ha dato il là, la tenacia ostinata e l'energica fantasia di Giancarlo, la disponibilità senza condizioni di Alfredo, l'allegria di Elisa, la simpatia di Ludovica ed Elisabetta e la supervisione spontanea e senza alcun tornaconto di Alberto, la cultura artistica e la sensibilità di Giuliana, il giovanile entusiasmo e creatività di Letizia, la professionale intelligenza di Nino, le parole comunicative ed empatiche di Claudio, Beppe, Armando, Luigi, la simpatica collaborazione della Proloco, la generosità di Emanuela che ha donato, novella Ebbe, il nettare rosato del suo grignolino, le parole emozionanti di Maria Rosa, la fattiva collaborazione di Emanuele e Mirko, le nuove collaborazioni con Dragana, Anna Maria, Lorenzo e Ileana, amica di vecchia data, Roberto e gli amici incisori, le ragazze del Collettivo La Masca, Antonio e tanti altri, l'arte degli artisti e la gioiosa generosità di parenti e collezionisti, l'amicizia benevola di tanti compagni di avventura, il lavoro paziente dei nostri soci e collaboratori, e lo stupore dei visitatori che si rinnova più e più volte, perché senza di loro il nostro lavoro sarebbe inutile.

E il nostro stesso motto giustifica e dà senso al nostro agire. La bellezza salverà il mondo è ormai uno slogan quasi pubblicitario, divenuto di moda all'uscita del libro di Tzvetan Todorov

dal titolo omonimo e che racconta la ricerca quasi ossessiva della bellezza di Wilde, Rilke e della Cvetaeva. La bellezza del principe Miškin nell'Idiota di Dostoevskij è quella bellezza etica e non solo estetica che meglio è rappresentata dall'espressione bello e buono Kalòs kai agathòs perché solo essa salverà il mondo.

“La potenza del bene si è rifugiata nella natura del bello” scriveva Platone.

Perché occuparsi di bellezza? Perché solo il bello che è buono riempie l'anima, la scalda, la vivifica, le regala quella ineffabile pace interiore che è la perla rara per la quale si può anche lasciare tutto il resto.

Lo stesso paesaggio che ci circonda è bellezza, ancor più bello perché ad esso ha contribuito l'opera umile degli uomini con la cura delle colline, con la geometrica perfezione dei filari, con il sudore della fronte e il dono dolce e coraggioso del vino.

Lo stesso luogo ove il Museo è collocato riconduce alla bellezza perché ha le fondamenta in quel monastero che fu dimora di Orsola Maddalena Caccia, figlia e allieva di Guglielmo, e conserva l'ardore delle sue preghiere fissate in tre capolavori.

Così il nostro percorso museale nasce in movimento, cambiando sé stesso nella ricerca e alla ricerca della bellezza: un percorso che accompagnerà il visitatore, indotto a ritornare per apprezzare iniziative e cambiamenti, sulla via piacevole e accattivante verso il bello che è anche buono.

DonnaDonne

E la nostra ricerca ci ha portato a immaginare il progetto DonnaDonne.

Il luogo ove il Museo Civico di Moncalvo è stabilmente collocato appartiene a un passato tutto da scoprire, qui sorgeva, come andavamo dicendo, il convento fatto costruire da Guglielmo Caccia per le figlie monache e pittrici.

E Orsola Caccia è monaca ma anche donna e artista di raffinata sensibilità.

Quale modo migliore per onorare il suo lavoro di iniziare un

percorso sull'arte al femminile?

La pittura, non solo italiana, ci offre un numero di figure femminili di estremo interesse.

E abbiamo iniziato immaginando un progetto diretto ad approfondire le pittrici del passato, in rapporto con Orsola Madalena Caccia, e creare spazi espressivi e di ricerca dedicato alle donne che si cimentano nell'arte pittorica e figurativa, che vogliono trasformare il mondo, fermandolo in un'immagine, in un attimo, in un gesto che è frammento dell'infinito.

In questo contesto abbiamo organizzato nel corso del 2017 la mostra dedicata all'artista dell'autoritratto, Guga Zunino, artista a tutto tondo, intrigante, ricca di fascino e tutta da scoprire, accolta nelle sale espositive rinnovate nelle installazioni e nel percorso, ha condotto i "viaggiatori" in un'esperienza rara e quella dedicata a Lalla Romano che, giustamente, è stata assunta all'Olimpo delle grandi donne del secolo breve, interpretandone la luce e le ombre.

Continuando l'esperienza affascinante di sottoporre all'attenzione del nostro pubblico l'arte al femminile abbiamo operato una scelta non scontata: un'artista cinese, Chen Li, che vive in Italia e crea le sue opere d'arte traendole dalle parole.

Spesso parole antiche (S. Francesco), spesso parole complesse e lontane dal mondo e dalla cultura cinese (Dante Alighieri), parole cercate per comprendere la nostra vita, per capire il nostro mondo (Cesare Pavese).

Tutto ciò ci ha portato a costruire un altro progetto più ambizioso: contribuire alla nascita di un collettivo tutto al femminile con il quale abbiamo realizzato tre esposizioni "La Masca". Collettivo che unisce artiste spinte unicamente a lavorare insieme ad un medesimo progetto ognuna secondo la propria poetica.

Emblematica la mostra dedicata a Orsola culminata nella splendida performance collettiva in due tempi.

E poi nel 2021 anno dedicato al Sommo Poeta, a colui che riuscì a parlare di sentimenti e di uomini, di faide e di amori, di peccati e di peccatori, di angeli e santi. Ma soprattutto riuscì

a trovare il linguaggio, le parole e i pensieri per parlare di Colui del quale non conosciamo neppure il nome, e nulla sappiamo se non che è Colui che è. Donne esistite, donne inventate, Dante le racconta, le nostre artiste le hanno immaginate e le hanno trasformate.

La Masca ha lavorato, si è messa in gioco. Le artiste hanno osato e realizzato un'opera collettiva che ha consentito agli spettatori "un'immersione" nell'opera stessa, hanno lavorato con coraggio e buona volontà, hanno accettato la sfida e anche suggerimenti, hanno incantato i visitatori persino Kim e Pedro in viaggio da San Francisco.

Ora si dedicheranno ad altri progetti, e approderanno ad altri lidi e noi le seguiremo, le supporteremo nel loro percorso. Sono forti, sono il nostro futuro.

Nello scorso anno una mostra dedicata alla pittura barocca in onore di Orsola Caccia e alle donne di potere che sono vissute in Moncalvo e Mantova. Belle le opere ospitate grazie all'amicizia e alla generosità dei collezionisti, belli gli abiti realizzati da Lorenzo, emozionanti le parole scritte da Anna Maria e recitate da Ileana.

E quest'anno abbiamo iniziato con una mostra nell'ambito del progetto DonnaDonne promuovendo l'arte di Ombretta Saulat, eporediese ma ricca di esperienza in quel di Castellamonte, tra ceramiche e antiche pratiche.

Ombretta è incantata dalle parole, parole che dipinge come una cornice reale e al contempo ideale intorno alle sue opere. Opere materiche e di forte impatto visivo.

Pandemia

Per due anni il Museo ha continuato ad operare nonostante fosse in corso una crisi che non sembrava voler finire, unica nella storia che pur ha visto sconvolgenti epidemie: la peste nera medievale; la peste narrata dal Manzoni che vide tra i protagonisti San Carlo Borromeo, immortalato da Guglielmo Caccia quando venne in visita e in pellegrinaggio al Santuario di Crea, unico riferimento del territorio ed espressione della devozione popolare alla Vergine Nera; la "spagnola", che poi

spagnola non era, che uccise i giovani sopravvissuti agli orrori delle trincee e immolati al fronte della Grande Guerra.

Unica si diceva, perché anziché segregare gli ammalati (o presunti tali), isolandoli, ha isolato “segregandoli” i sani o meglio tutti, indistintamente.

Anche le parole usate erano inquietanti. E noi che accreditiamo loro il valore creativo che ab origine fu assegnato, ci hanno fatto temere e fremere di una sottile irritazione, allorquando sentimmo pronunciare o leggemo “distanziamento sociale”, parole che diventarono in breve parole guerriere: “stanare i non vaccinati”; la malattia diventa il “nemico” da combattere; i sanitari diventano “eroi o guerrieri”, neppure le divise mimetiche aiutarono..

La cultura nasce anche come “sberleffo” al potere, come capacità intelligente e giullaresca di beffeggiare chi sta al comando o il “grand'uomo” del momento che forse tanto grande non è.

È l'arte della Commedia dalle “Nuvole” di Aristofane che canzona gli intellettuali o “le Tartuffe” di Moliere che deride la nobiltà francese o “La smania per la villeggiatura” di Goldoni che mette in ridicolo i perbenisti e arricchiti borghesi e più vicino a noi con “la presa del potere” di Gaber, canzone poetica che prevedeva nel lontano 1973 l'invasione da parte dei tecnocrati della politica.

L'arte è libera o non è. L'arte è espressione o non è. L'arte è corpo, mente e anima o non è. L'arte è condivisione o non è. E allora come distanziare le persone e coprire i volti; come annullare la vicinanza e con essa la comprensione; come minimizzare, nascondendole, le espressioni dei visi, impedendo l'empatia, quel patire insieme che è il motore della compassione, comprensione ed emotiva condivisione, come tutto ciò può convivere con l'arte?

Se c'è la salute c'è tutto, andava narrando il proverbio popolare. Sarà ... ma l'esperienza che abbiamo vissuto negli ultimi anni, come tutte le esperienze lascia un'eredità positiva: abbiamo compreso come solo se si è liberi vi è tutto quello che occorre. Essere liberi di pensare, di agire, di commuoversi, di condivi-

dere e di comprendere, senza condizionamenti, mode o induzioni. Liberi anche nella critica e nella ricerca di ragioni e motivazioni.

E se la scienza sembrava aver preso il sopravvento sulle altre “scienze umane”, svincolandosi da esse e, quindi, perdendo la componente umanizzante, non più conoscenza se disgiunta dalla coscienza, dall’etica dell’agire e, ancor prima, del parlare, così ridotta appare nella sua pochezza. Errori, nascondimenti, menzogne, atteggiamenti ideologici ora emersi in tutta la loro meschinità sminuiscono la scienza che dovrebbe rimanere figlia o almeno sorella minore della filosofia e con essa rendere il mondo migliore per il benessere umano e dell’intero creato. Questo lungo periodo di sospensione atemporale e di segregazione ha avuto il merito di palesare ancor più vividamente la grandezza dell’arte, unico veicolo di idee, pensieri, emozioni, ancorata al passato che illumina e sostiene, proiettata nel futuro che crea e immagina, ma vera nell’oggi, nell’attimo stesso in cui l’artista la porta in vita creandola, alitando quel soffio di cui tutti noi siamo fatti e la consegna in dono allo spettatore, perché se ne appropri in un con-dividere che è unione di sentimenti e di emozioni, dono vero perché gratuito e al tempo stesso “costoso” perché “costa” fatica e attenzione, dolore e lavoro, concentrazione e estraniamento. Costoso anche per l’osservatore che deve lasciarsi “accompagnare” in un mondo sconosciuto, fatto di palpabile sofferenza, di abissi di ricerca, di magnificenza che si fa piccina, di seme che deve trovare la terra adatta non sassi, o rovi, non strada polverosa ma terra scura e feconda. Seme che deve essere curato e coccolato. Ecco, noi di Aleramo con il luogo dei sensi cerchiamo di coltivare il seme che l’artista ha gettato con generosità e speranza in colui che si immerge nella sua arte.

Le norme restrittive emesse a seguito dell’emergenza Covid-19 sono giunte come un vento dal Nord a confondere tutti i nostri programmi. Ma facendo di necessità virtù, abbiamo costruito un percorso che riteniamo foriero di novità accattivanti per i nostri visitatori.

E dalla costrizione a cui avevano pensato di incatenarci è nato

un vero e proprio progetto culturale, innovativo e ambizioso. Abbiamo iniziato a chiedere ad alcune artiste molto giovani, tutte donne se fossero disposte a stringersi in collettivo.

E così è nata “la Masca” che non è un collettivo alla maniera dei Gelitin che si unisce per la realizzazione di opere grandiose. Non lo è perché hanno scelto di non perdere la loro individualità e lavorare su un tema comune mantenendo integra la propria poetica. Lavoro di squadra e individuale, come dovrebbe essere per rendere grande una società, ciascuno come sa e tutti per il bene comune.

Le abbiamo prima presentate le nostre coraggiose artiste in una mostra che le “raccontava”.

Costituiscono, come loro stesse hanno raccontato, un Collettivo del tutto nuovo: non si riconoscono in una corrente pittorica e artistica, non condividono materiali o modalità creative. Ognuna esprime la propria poetica secondo una espressione personale e unica. La loro diversità è la loro ricchezza.

Le differenze e la coesistenza generano una armonica dissonanza, tutte da diverse strade, differenti cammini, unite alla meta. La Mostra Ri-nascimento è stata, quindi, prodromica al progetto come una prima fase di “introduzione” alla poetica delle artiste.

Abbiamo pensato di metterle alla prova commissionando loro la realizzazione di opere, prendendo ispirazione da Orsola Caccia e dalle sue nature morte, dal loro essere preghiera attraverso la simbologia dei fiori, lasciandosi trasportare sull’onda del fascino di questa monaca, donna, badessa e pittrice.

Le opere in mostra hanno destato interesse e stupore, i visitatori si sono lasciati affascinare e trasportare in questo mondo di simboli e sensazioni.

Il progetto vero e proprio è iniziato con la Performance in due atti Ri-nascere, come ideale preparazione alla esposizione inaugurata successivamente nel Museo Civico di Moncalvo, la mostra “A partire da Orsola”. La performance ha introdotto un senso nuovo di “natura morta” come possibilità artistica di tenere in vita l’oggetto, “elaborare”, “trasformare” e “creare” sono le parole chiave dell’atto artistico.

L'atto performativo, che le artiste hanno posto in essere, tutte insieme, si snoda in due momenti simbolici: una parte al mattino, e il finale al crepuscolo, che le vede nelle vesti di messali che costruiscono un totem, per poi distruggerlo.

Non questo il loro scopo, non è l'eliminazione il fine della performance, piuttosto la trasformazione e la nascita di qualcosa di nuovo.

Il progetto artistico è un'iniziativa stimolante per Moncalvo e il suo territorio, tre attori, quindi, l'amministrazione, noi gestori e organizzatori e il collettivo. Lo scopo non è provocare ma coinvolgere. Siamo convinti che l'arte sia l'anima del mondo.

E ancor più se l'arte è al femminile.

Sempre l'artista innova, perché egli esprime sé stesso unico e irripetibile. Forse molto spesso l'innovazione diventa fine a sé stessa, forse l'arte è dissonante e avulsa dalla realtà che la circonda, forse, anche per questo, il grande pubblico la rifugge affermando di non comprenderla.

L'arte ha necessità di essere studiata, questo sì, ma deve essere in grado di suscitare sensazioni, emozioni.

Nel contempo l'arte senza colui che la osserva e la ascolta non esiste. E allora il Progetto si arricchisce di un quarto attore: il pubblico. Ai visitatori abbiamo chiesto di interagire con noi e con le artiste, per comprendere e per sollecitare domande e dubbi, critiche e riconoscimenti. Abbiamo bisogno di un pubblico attento e consapevole della sua importanza e di ricevere ogni pensiero che andrà a completare il progetto.

Simone de Beauvoir, esponente dell'esistenzialismo francese che sconvolge e racconta anche attraverso il tormentato rapporto con Jacques Paul Sartre, donna che non voleva essere madre ma aspirava alla trascendenza nella ricerca di soluzione ai propri conflitti interiori, concludeva che, una volta escluso Dio a prescindere, la trascendenza si possa raggiungere solo attraverso la libertà.

Noi di A.l.e.r.a.mo siamo convinti che, viceversa, la trascendenza debba pervaderci e illuminarci, proprio alla ricerca di Dio, un Dio in cui possiamo anche non credere per fede, ma da cercare per passione e per amore della verità che conduce

alla libertà.

Dio-Verità che alla fine potremmo anche non raggiungere oppure negare ma solo alla fine del percorso per ridare un senso all'arte e con essa alla nostra vita.

L'arte è rappresentazione del momento storico in cui l'artista vive e non solo la proiezione del suo essere e della sua maturità culturale.

Si può immaginare una Frida Kahlo che non sia vissuta in Messico? Che non sia vissuta in una terra luce-sole che ha avuto dei crudeli, come il dio Sole che, immolatosi e impegnatosi a morire e risorgere ogni notte e ogni giorno, era così crudele da pretendere in compensazione per il suo sacrificio sacrifici umani? La si può immaginare in una terra che non abbia quella luce, quel cielo e quei colori o senza la sua esperienza drammatica e dolorosa?

L'arte è figlia dei tempi. Ci è però difficile, a noi dell'Aleramo, accettare una visione pessimistica dell'arte, di un'arte che non riesce ad autoalimentarsi e a rifiorire. Indubbiamente là fuori il mondo non appare ricco di stimoli e di sollecitazioni: tutto è appiattito in un pensiero unico dominante con una dittatura del *political correct* che genera non poche inibizioni.

Del resto, l'arte figurativa come afferma l'amico Gianni Colonna non è morta, non può essere morta. È anch'essa una modalità espressiva che può trovare altre formule e forme, altra "apparenza", altre motivazioni.

E noi aggiungiamo che le forme, i colori, i simboli, le rappresentazioni astratte, le immagini e i suoni, la gestualità corporea, possono essere arte, possono esprimere con un altro linguaggio "i segni dei tempi" e l'anima dell'artista.

Siamo noi spettatori che dobbiamo porci nei rapporti con l'artista in modo nuovo, con occhi nuovi ed anche senza remore e preconcetti. Possiamo, anzi, dobbiamo dire "non mi piace", "non provoca in me nulla".

L'arte è una pulsione creatrice alla quale l'artista difficilmente riesce a sfuggire ma è pur sempre una manifestazione edonistica.

Edonistica non è sinonimo di consumistica o meramente lega-

ta alle apparenze e agli *status symbol*.

Per società edonistica intendiamo una civiltà fondata su una diversa formulazione dei valori e dei rapporti.

In essa non si instaurano rapporti di forza a seguito di spinte aggressive ma rapporti di “soddisfazione e premio”.

Il comportamento dei bambini è illuminante.

Pensate a un bimbo che su una spiaggia trova un sassetto colorato, è ammirato, è così diverso dagli altri grigi e tristi, ha il verde del mare.

Lo porta al padre come un trofeo, una conquista che dimostra la sua bravura e le sue doti.

E il padre saggio gli fa molti complimenti e dice che lo conserverà perché è un dono bellissimo. In effetti è bello anche se non è un sassetto, anche se è un pezzetto di vetro smussato e addolcito dal movimento cantilenante della marea sulla battigia, ed è anche buono perché ha perso la possibilità di ferire. Il bambino crescerà bene, saprà che le azioni possono avere un effetto piacevole, anche quelle faticose come la ricerca al sole e in ginocchioni.

Ecco quello che noi intendiamo per società edonistica è una comunità in cui le azioni buone e belle abbiano un premio, un riconoscimento, da cui nascano sentimenti positivi, generanti emulazione e ripetizione all'infinito.

“Il mondo dell’arte contemporanea, è diventato angusto e parrocchiale. Benché io sia atea, non posso non notare che l’umanesimo laico si sia inflato in un vicolo cieco: finché gli artisti non recupereranno la propria spiritualità, l’arte non rivivrà. Per me l’arte è una religione, una filosofia che ho appreso da Baudelaire e Oscar Wilde. Ma nel mondo artistico “religione” suona come una parola blasfema: questo è il motivo per cui gran parte dell’arte contemporanea è vuota e insensata”.

Chi pronuncia queste parole è Camille Paglia, femminista, atea, americana.

A nostro giudizio la sua sensibilità artistica che per sua stessa ammissione le proviene dalle sue origini italiane, tutti i quattro nonni essendo nati nel nostro paese, ci offre una visione dell’arte alla quale possiamo aderire che vorremmo fare nostra.

L'arte ha bisogno di riscoprire la bellezza e la bontà delle cose ben fatte, gli artisti e gli spettatori debbono avere la loro giusta ricompensa.

L'arte diventa così ricchezza spirituale e sociale, l'arte come collante e concime.

Progetto Borghi

E quest'anno è caratterizzato dall'inizio della progettazione che ha visto il Comune di Moncalvo, unito a Penango e a Ponzano, raggiungere l'obiettivo di ottenere un finanziamento dal Mibac nel corso del 2022.

Il Bando era finalizzato a promuovere progetti per la rigenerazione, valorizzazione e gestione del grande patrimonio di storia, arte, cultura e tradizioni presenti nei piccoli centri italiani, integrando obiettivi di tutela del patrimonio culturale con le esigenze di rivitalizzazione sociale ed economica, di rilancio occupazionale e di contrasto alla perdita di abitanti residenziali.

Gli interventi ammessi al finanziamento dovevano essere diretti a dare nuova linfa al tessuto socio-economico dei piccoli centri storici riqualificando gli spazi pubblici e rigenerando il patrimonio storico-architettonico.

Il Polo museale e bibliotecario-archivistico sarà arricchito da una nuova ala che consentirà la migliore gestione degli spazi e delle risorse, mentre la parte già esistente verrà meglio attrezzata e servita con una ristrutturazione dei sistemi di sicurezza, illuminazione e areazione.

Certamente un progetto che prevedesse un'azione complessiva sul Palazzo Comunale, con riorganizzazione degli spazi e delle funzioni, rendendolo veramente la casa di tutti sarebbe stato auspicabile forse più dispendioso. Ma si può iniziare a pensare in tale direzione anche con piccoli interventi e graduali spostamenti, aggregando funzioni e organizzando coerentemente gli spazi.

Ovviamente la ristrutturazione del luogo è utile se non indispensabile ma il progetto prevede anche maggiori risorse per il Teatro e il Festival Cacciano ed un graduale ampliamento delle attività culturali.

Le attività del Polo Culturale-Museale sono propedeutiche al progetto e consustanziali allo stesso, oseremmo dire imprescindibili.

Il progetto di rigenerazione del Museo non è limitato, e non può esserlo, al solo edificio bensì deve essere funzionale all'idea stessa di Museo che si desidera attuare e promuovere. A tal fine precisiamo che le linee guida che sinora ci hanno mosso e sorretto rimarranno le stesse e così i campi di ricerca: DonnaDonne con la promozione dell'arte al femminile, arte barocca in ricordo dei pittori di Moncalvo Guglielmo e Orsola Caccia, l'arte piemontese con lo studio e la promozione di artisti viventi o vissuti in Monferrato e nelle terre piemontesi, arte contemporanea con ricerca e innovazione, l'arte giapponese affascinante e lontana, memore del lascito dell'Ambasciatore Montanari. Ma *in primis* il Museo diventerà il **Museo della città** come memoria, come centro permanente ove graviteranno le iniziative culturali, come patrimonio comune, come stimolo a costruire insieme un tessuto sociale generoso e accogliente. Per realizzare tutto ciò l'Aleramo onlus è riuscita a coinvolgere 19 esperti disponibili a collaborare e a lavorare con simpatia, entusiasmo, professionalità e competenza.

Ci attende un periodo di lavoro faticoso e complesso. Ma non ci spaventa e non vediamo l'ora di metterci all'opera.

Anche se in realtà lo stiamo già facendo...

il presidente
Maria Rita Mottola



